

**RINASCIMENTO IN NORMANDIA : I CODICI DELLA
BIBLIOTECA NAPOLETANA DEI RE D'ARAGONA
ACQUISTATI DA GEORGES D'AMBOISE ***

La Biblioteca Nazionale di Parigi conserva, insieme alla Biblioteca Universitaria di Valenza, uno dei nuclei più importanti di manoscritti e stampati provenienti dalla celebre biblioteca napoletana dei re d'Aragona. Il presente intervento è parte di una più ampia ricerca da me intrapresa su tale fondo, avente come scopo un riesame dell'attività dei vari *ateliers* di miniatori attivi nella capitale aragonese, attraverso l'analisi dei codici miniati conservati a Parigi. Il nucleo primitivo, come in seguito si vedrà, è costituito dal bottino di guerra di Carlo VIII, che trasferì in Francia circa 1140 tra incunaboli e manoscritti. A questi bisogna aggiungere quelli acquistati dal cardinale Georges d'Amboise nei primi anni del XVI secolo per la sua biblioteca di Gaillon, e giunti nelle collezioni reali tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo.

Anthony Blunt, uno dei massimi specialisti dell'arte in Francia tra XVI e XVII secolo, apre la sua magistrale opera *Art et Architecture en France : 1500-1700* affermando che « les expéditions italiennes de Charles VIII (1483-1498), Louis XII (1498-1515) et François I^{er} (1515-1547), qui eurent pour conséquence directe une invasion en sens inverse de la France par le goût italien, furent pour l'art français les événements les plus marquants des années 1494-1525 ». Dopo aver analizzato l'introduzione di motivi desunti dal Rinascimento lombardo e più in generale del nuovo gusto italianeggiante nei vari cantieri reali, lo studioso scrive che « la Normandie devint, après le Val de Loire, le centre le plus important du nouvel art grâce à l'activité d'un seul

homme, le cardinal Georges d'Amboise »¹. Ottavo figlio di Pierre d'Amboise, signore di Chaumont e di Anna du Bueil, Georges nacque nel castello di famiglia nel 1460. A quindici anni già fu investito di benefici ecclesiastici ; a ventiquattro è nominato vescovo di Montauban, poi di Narbonne ed infine nell'agosto del 1493 arcivescovo di Rouen. Vice-re di Milano, legato pontificio per il Regno di Francia, fu uno dei personaggi più influenti alla corte di Luigi XII, al punto da meritarsi l'epiteto « ipse est vere rex Franciae »².

Il nome di Georges d'Amboise per gli storici dell'arte è legato essenzialmente alla costruzione del castello di Gaillon, edificato « sopra un monte, donde verso levante ha la più bella prospettiva de pratarie, acque et monti, che se potesse desiderare »³. A partire dal 1502 il prelado comincia a trasformare il maniero estivo degli arcivescovi di Rouen in una residenza degna di un principe del Rinascimento. Intorno al 1504 iniziano i lavori del giardino alto che dominava il castello : i documenti del 1506 menzionano un certo « Pierre » da Mercogliano, identificabile con il celebre maestro giardiniere, giunto in Francia da Napoli con Carlo VIII, e progettista dei giardini di Amboise e Blois⁴. In effetti Georges d'Amboise « ne fait du reste là que se conformer à l'exemple des rois qui, tant à Amboise qu'à Blois, avaient fait aménager de somptueux jardins à l'italienne »⁵.

« El prefato palazzo [castello di Gaillon] ancora che sia bellissimo et

¹ A. Blunt, *Art et Architecture en France. 1500-1700*, Harmondsworth, 1953, edizione francese, Parigi, 1983, p.9-14.

² Vasta è la bibliografia sul cardinale d'Amboise, qui di seguito alcuni titoli relativi al suo mecenatismo : A. Deville, *Comptes de dépenses de la construction du château de Gaillon*, Parigi, 1850 ; L. Delisle, *Le Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Impériale*, t. I, Parigi, 1868; G. Souchal, « Le mécénat de la famille d'Amboise », in *Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest et des Musées de Poitiers*, 1976, XHI, p. 485-526, 567-612 ; *Andrea Solario en France*, catalogo della mostra a cura di S. Béguin, Parigi, 1985 ; Y. Bottineau, *La sculpture de la première Renaissance en Normandie*, Thèse de doctorat, Université de Paris IV - Sorbonne, 1990.

³ Antonio de Beatis, *Itinerario di monsignor reverendissimo et illustrissimo il cardinale de Aragona, mio signor, incominciato da la cita de Ferrara nel anno del Salvator MDXVII...*, pubblicato con il titolo *Die reise des Kardinals Luigi d'Aragona...*, a cura di L. Pastor, Friburgo in Brisgovia, 1905 (=Erläuterungen und Ergänzungen zu Janssen Geschichte der deutscher Volke, IV, 1), p. 128.

⁴ Per Gaillon cf. E. Deville, *op.cit.*; E. Chirol, *Un premier foyer de la Renaissance en France : le château de Gaillon*, Rouen, 1952; J. P. Babelon, *Châteaux de France au siècle de la Renaissance*, Parigi, 1989, p. 86-93 con bibliografia aggiornata. Per Pacello da Mercogliano « jardinier du roi » in Francia dal 1495 al 1534 cf. P. Lesueur, « Pacello de Mercogliano et les jardins d'Amboise, de Blois et de Gaillon », in *Bulletin de la Société de l'Art Français*, 1935, I, p. 90-117.

⁵ E. Chirol, *op.cit.*, p. 44.

cussì vagho maxime for via de intaglie de pietre, d'ornamenti de octono et ordine de tecti » fu descritto nel 1517 da Antonio de Beatis, segretario del cardinale Luigi d'Aragona, come « cosa mai vista ». Nello stesso *Giornale di Viaggio* il segretario del cardinale d'Aragona descrive brevemente la biblioteca del castello di Gaillon :

Ve vedimo etiam una bella libreria per quel tanto che è ; dove sonno alcuni libri con l'arme di casa de Aragona, quali furno de la fe. me. di re Ferrando primo et venduti lli per extrema necessità de quella infelicissima regina moglie di re Federico di sancta gloria.⁶

Il cardinale, contemporaneamente agli inizi dei lavori per Gaillon, aveva infatti comprato un importante nucleo di manoscritti già facente parte della prestigiosa biblioteca di corte fondata a Napoli da Alfonso V d'Aragona verso la metà del XV secolo.

Alfonso V d'Aragona era entrato in Napoli il 12 giugno 1442. La definitiva vittoria di Alfonso su Renato d'Angiò fu consacrata con una processione trionfale che si svolse il 26 febbraio 1443. Il re attraversa i cinque seggi nobili della città su di un carro, regalmente addobbato, tirato da quattro cavalli bianchi, e circa dieci anni dopo volle pietrificare quell'evento offrendo alla città un'opera maestosa e duratura, simbolo della sua potenza ed epitaffio della legittimità della sua successione al trono. Si tratta dell'Arco di trionfo, in marmo bianco di Carrara, posto fra le due torri in piperno all'ingresso del Castello, uno dei monumenti più complessi del Rinascimento « Mediterraneo »⁷. Il Magnanimo si trovò così a capo di un vastissimo regno che comprendeva il principato di Catalogna, i regni di Aragona, Valenza e Majorca, la Sicilia, Napoli e il Mezzogiorno della penisola ; la città di Napoli ne era la capitale. Questo « nuovo centro di raccordo degli stati consociati sotto l'egida della corona d'Aragona » vide accrescere la sua funzione di grande porto del Mediterraneo e strinse nuovi rapporti commerciali con le altre città della confederazione⁸. Anche se André Chastel ha sostenuto che

⁶ A. de Beatis, *op.cit.*, p. 130.

⁷ G.L. Hersey, *The Aragonese Arch at Naples : 1443-1475*, New Haven-Londra, 1973; G. Cassese, « Il dibattito storico critico sull'arco di Alfonso d'Aragona... », in *Quaderni dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale*, 2, 1985, p. 7-45; P. Leone de Castris, *Castel Nuovo : da reggia a museo*, in *Castel Nuovo. Il Museo Civico*, Napoli, p. 35 ss., bibliografia a p. 283-287.

⁸ E. Pontieri, *Alfonso il Magnanimo re di Napoli (1435-1458)*, Napoli, 1975 ; M. Del Treppo, *I mercanti catalani e l'espansione della corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli, 1972.

« Naples aux mains des Aragonais fut beaucoup moins qu'au temps des Angevins le lieu de travaux d'envergure »⁹, al contrario la città diventò a partire dalla metà del Quattrocento il fulcro di una nuova « gravitazione mediterranea che ridisegnava con tratti inediti lo sperimentato internazionalismo d'età angioina »¹⁰.

Il re, grazie al suo prodigo mecenatismo, attirò nella capitale, numerosi artisti e letterati :

Amava assai i litterati, come è detto, et sempre, mentre che istava a Napoli, ogni dì si faceva leggere a meser Antonio Panormita le Deche di Livio, alle quali letioni andavano molti signori, legevale il Panormita. Facevasi leggere altre letioni della Sancta Scrittura ed opere di Seneca, et di filosofia. Poco tempo gli restava, ch'egli nollo consumassi degnamente.¹¹

Molte fonti antiche e gli umanisti di corte ci presentano il ritratto di un re « affezionato agli uomini dotti » e grande estimatore dei testi dell'antichità. Un aneddoto riportato dal Panormita ci informa dell'attenzione riservata dal sovrano all'opera di Vitruvio durante la ricostruzione di Castel Nuovo :

Cum inclytam illam arcem Neapolitanam instaurare instituisset, Vitruvii librum, qui de Architectura inscribitur, afferri ad se jussit.¹²

Il suo precoce interesse per i « libri » è documentato da due inventari e da alcuni ordini per l'acquisto di manoscritti a Barcellona o a Valenza, già nei primi decenni del secolo, testi che costituiranno il primo nucleo della famosa Biblioteca Reale allogata almeno dal 1455 in Castel Nuovo, monumento simbolo della potenza aragonese a Napoli. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1458, la biblioteca di corte, che conserverà il nome del suo fondatore, fu arricchita dal figlio Ferrante e da Alfonso duca di Calabria. Anche il cardinale Giovanni d'Aragona aveva raccolto, soprattutto a Roma, un'importante collezione di codici, che alla sua morte (1485) fu inglobata nella biblioteca del padre Ferrante¹³.

⁹ A. Chastel, *Renaissance méridionale : Italie 1460-1500*, Paris, 1955, p. 92 ss.

¹⁰ F. Bologna, *Napoli e le rotte mediterranee della pittura*, Napoli, 1977, p. 7.

¹¹ Vespasiano da Bisticci, *Le Vite*, edizione critica a cura di A. Greco, Firenze, 1970-76, I. p. 98.

¹² A. Beccadelli, *Speculum boni principis. Alphonsus rex Aragoniae hoc est Dicta et facta Alphonsi regi Aragonea*, Amsterdam, 1646, p. 19.

¹³ T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, Milano-Verona, 1947-1969, 6 vol.

La biblioteca dei re d'Aragona divenne nell'ultimo decennio del Quattrocento una delle più prestigiose d'Europa. Una parte di questi libri, come precedentemente accennato, fu presa come bottino di guerra da Carlo VIII e trasportata da Napoli ad Amboise nel 1495. La brevità del regno di Carlo VIII « ne lui aurait pas permis d'enrichir sensiblement ses collections sans l'apport considérable des volumes rapportés lors de son équipée napolitaine. »¹⁴

I manoscritti più belli e preziosi, eseguiti per i membri della famiglia reale (soprattutto i codici a carattere devozionale) sfuggirono al re di Francia, perché messi temporaneamente in salvo da Alfonso II o donati ad alcuni monasteri legati alla corona d'Aragona¹⁵.

Alla morte di Carlo VIII (7 aprile 1498), il nuovo re Luigi XII, avendo ottenuto l'annullamento del suo matrimonio con Giovanna di Francia, sposa in seconde nozze la vedova di Carlo VIII, Anna di Bretagna. L'episodio facilita senz'altro il trasferimento a Blois, verso il 1501 dei libri appartenenti a Carlo che la regina aveva conservato nel castello d'Amboise. Nel frattempo Luigi XII, avendo nel 1499 conquistato il ducato di Milano, si era impadronito della bella biblioteca costituita dai Visconti e dagli Sforza nel castello di Pavia.

« L'entrée des collections napolitaine et milanaise allait accélérer le mouvement de renaissance artistique et littéraire, déjà largement amorcé en France »¹⁶. Da Amboise a Blois, e da Blois a Fontainebleau, i codici e le quattrocentine della biblioteca dei re d'Aragona presi da Carlo VIII si integrarono alle collezioni della « Bibliothèque du Roi ». Durante il regno di Enrico IV e Luigi XIII, « l'établissement d'un dépôt particulier dans le Palais du Louvre arrêta les développements de la bibliothèque du roi...Ce nouveau dépôt, connu sous le nom de Cabinet du roi, renfermait les livres dont le souverain avait personnellement besoin et les curiosités de tout genre qui pouvaient fournir à la cour d'agréables distractions »¹⁷. I manoscritti più

¹⁴ D. Bloch, *La formation de la Bibliothèque du Roi*, in *Histoire des Bibliothèques françaises : les bibliothèques médiévales*, Parigi, 1989, p. 312. Per il trasporto del « bottino » di guerra cf. L. Lalanne, « Transport d'oeuvres d'art de Naples au château d'Amboise en 1495 », in *Archives de l'Art français*, t. II, 1852-1853, p. 305-306.

¹⁵ Cf. G. Toscano, *Coralì e minii per Santa Maria di Monteoliveto*, in *Miniatura a Napoli dal '400 al '600*, catalogo della mostra a cura di A. Putaturo Murano e A. Perriccioli Saggese, Napoli, 1991, p. 37.

¹⁶ D. Bloch, *op.cit.*, p. 319. Per la biblioteca degli Sforza cf. E. Pellegrin, *La Bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XVe siècle*, Parigi, 1955; *Supplément*, Parigi, 1969.

¹⁷ L. Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la bibliothèque impériale*, tome I, Paris, 1868, p. 217 ss. Per il « Cabinet du Roi » cf. E.J.B. Rathery, « Notice historique sur l'ancien

importanti provenivano dalla collezione di Georges d'Amboise. Il cardinale-bibliofilo, come precedentemente accennato, aveva comprato tra il 1502 e il 1504, un centinaio di codici miniati presso il re Federico III d'Aragona, esiliato in Francia. Tali manoscritti sfuggiti a Carlo VIII, perchè messi in salvo dalla corte, costituiranno il nucleo principale della biblioteca degli arcivescovi di Rouen, sistemata tra il palazzo arcivescovile di Rouen e il castello di Gaillon.

I manoscritti di provenienza napoletana, sono noti attraverso un inventario del 1508 pubblicato a più riprese nel XIX secolo¹⁸. L'elenco, intitolato *Aultre librairie achaptée par mon dit seigneur, du roy Frédéric*, contiene 138 manoscritti. Tra questi figurano opere di Sant'Agostino, San Tommaso, San Bonaventura, Duns Scoto, San Gregorio accanto a quelle di Ovidio, Livio, Plutarco, Virgilio, Platone, Aristotele. Nell'inventario il nome dell'autore con il titolo dell'opera, è seguito da una breve descrizione della rilegatura ; ad esempio al numero 52 compare un « Virgillii Eneidos, couvert de cuyr noir, garny de fermaus de loton ».

Nel suo testamento, risalente al 31 ottobre 1509, il cardinale lascia i libri francesi al nipote Georges d'Amboise, che probabilmente li trasferì nel castello di Chaumont-sur-Loire. I libri latini, invece, furono destinati al suo successore alla cattedra di Rouen, « pourvu qu'il ne vende, ne aliesne, sinon qu'il le voulût donner aux pauvres de Dieu ». Attraverso la lettura di un altro inventario, redatto nel 1550, quando era in carica Georges II d'Amboise, la biblioteca risulta ancora intatta. Le spoliazioni iniziarono con Charles I de Bourbon-Vendôme (1550-1590) : numerosi manoscritti passarono nelle collezioni di Jacques-Auguste de Thou, del cancelliere Séguier, di Philippe Hurault, ed altri. Figlio del cancelliere di Cheverny, Philippe Hurault, vescovo di Chartres dal 1598 al 1621, aveva raccolto numerosi manoscritti già appartenenti a diversi membri della sua famiglia. Alla sua morte il Consiglio di Stato decise di farli acquisire dalla Bibliothèque du Roi. Una ventina di essi, provenienti dalla biblioteca aragonese di Napoli, sono stati rintracciati nel fondo latino della Biblioteca Nazionale¹⁹.

La situazione cambia considerevolmente durante il breve arcivescovato di Charles II de Bourbon-Vendôme (1590-1594), che assoldò alcuni calligrafi per sopperire alle perdite della precedente spoliazione. Inoltre fece rilegare in

cabinet du roi et sur la bibliothèque impériale du Louvre », *Bulletin du bibliophile*, juin-juillet 1858.

¹⁸ Deville, *op.cit.*, p. 552; Delisle, *op.cit.*, p. 233 ss.

¹⁹ L. Delisle, *op.cit.*, p.213-214. Ringrazio Madame Marie-Pierre Laffitte della Biblioteca Nazionale che mi ha permesso di leggere i suoi appunti, ancora inediti, sulla collezione Hurault.

modo uniforme i manoscritti, con una modesta copertina in marocchino verde, blu o rosso : numerosi tra questi recano nell'antiporta la scritta « Gaillon 1593 ».

Alcuni manoscritti di questa collezione giunsero nel « Cabinet du Roi » al Louvre durante il regno di Enrico IV e nel 1732 furono riuniti agli altri fondi della Bibliothèque du Roi, e sono oggi conservati nel fondo latino della Biblioteca Nazionale.

Come precedentemente accennato, il cardinale ebbe l'opportunità di poter scegliere per la sua collezione alcuni capolavori della biblioteca napoletana messi in salvo durante la discesa di Carlo VIII. La collezione di codici aragonesi acquistati da Georges d'Amboise da sola documenta lo sviluppo della miniatura a Napoli nel Quattrocento durante i regni di Alfonso il Magnanimo, Ferrante I e Alfonso duca di Calabria.

Tra i manoscritti rinascimentali più antichi ricordo le *Epitome historiarum philippicarum Pompei Trogi* di Giustino, scritto da Jacobus Antonius Curlus e miniato a Napoli prima della morte di Alfonso il Magnanimo (1458), con un bel frontespizio a bianchi girari popolato da putti, cervi, pavoni e farfalle²⁰. Alla stessa epoca è anche databile *l'Historia tripartita* di Cassiodoro, la cui decorazione è stata realizzata nello stesso *atelier* che vide nascere il capolavoro della miniatura a Napoli a metà Quattrocento, e cioè il *Libro d'ore* di Alfonso, conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli²¹. Alla biblioteca del Magnanimo appartenevano anche le *Institutiones Oratoriae* di Quintiliano scritte da Pietro Ursuleo, con frontespizio non finito realizzato da un ignoto miniatore, attivo in una bottega operante tra la fine del regno di Alfonso e gli inizi del regno di Ferrante²².

Naturalmente nella raccolta del cardinale d'Amboise non mancano manoscritti commissionati da Ferrante e prodotti nella bottega del più attivo miniatore del secondo Quattrocento, e cioè Cola Rapicano, attivo fin dal 1451. Il nome del miniatore compare nei documenti della Tesoreria aragonese a partire dal dicembre di quell'anno. Nel 1455 è documentato insieme ad Alfonso Spanyol, quale miniatore ufficiale della Biblioteca Reale. Attraverso

²⁰ Parigi, Biblioteca Nazionale (d'ora in avanti nelle note BN), ms. latin 4956; cf. F. Avril in *Dix siècles d'enluminure italienne*, catalogo della mostra, Parigi, 1984, p. 170, con bibliografia.

²¹ Parigi, BN, ms. latin 5088; cf. F. Avril, *op.cit.*, p. 170-171, con bibliografia. Per l'Atelier del *Libro d'ore* di Alfonso cf. il recente articolo di R. Katzenstein, « A Neapolitan Book of Hours in The J. Paul Getty Museum », *The J. Paul Getty Museum Journal*, 18, 1990, p. 69-98, con bibliografia, e l'introduzione di F. Bologna al catalogo della mostra *Miniatura a Napoli...*, cit., p. 22.

²² Parigi, BN, ms. latin 7804; G. Toscano, *op.cit.*, p. 44.

una rilettura di questi documenti di Tesoreria, è possibile affermare che l'atelier di Cola Rapicano ebbe sicuramente un ruolo maggiore rispetto a quanto oggi si conosce della sua produzione nel ventennio che va dal 1450 al 1470. Il documento più antico sulla sua attività, come accennato, risale al 1451, ma tra le prime opere che gli si possono attribuire con certezza è il bell'esemplare della *Reprehensio cive abjurgatio in calumniatorem divini Platonis* di Andrea Contrario, opera dedicata per l'appunto a Ferrante, presso il quale il Contrario si era rifugiato nel 1471. I documenti della Tesoreria aragonese ci informano che il codice parigino fu scritto da Giovan Marco Cinico e miniato da Cola Rapicano nel 1471. Questo codice, opera fondamentale per la ricostruzione dell'attività di Cola Rapicano, passa dalla biblioteca del cardinale d'Amboise nelle mani di René de Sanzay, poi nelle collezioni del Cancelliere Pierre Séguier e di Henri du Cambout, duca di Coislin e vescovo di Metz, e fino alla Rivoluzione nella Biblioteca di Saint-Germain-des-Près²³. Nello stesso atelier fu miniato, probabilmente da Nardo, figlio o fratello di Cola, il frontespizio delle *Orationes* di Filelfo, scritto da Ippolito da Luni, lo scriba documentato a Napoli tra il 1473 e il 1493²⁴.

Sempre alla biblioteca di Ferrante appartenevano alcuni codici scritti da Venceslao Crispo - lo scriba boemo ampiamente documentato a Napoli nell'ultimo quarto del XV secolo - e miniati da Matteo Felice²⁵, ed altri prodotti nell'atelier di Gioacchino de Gigantibus²⁶. Nell'atelier di Cristoforo Majorana, formatosi nella bottega di Cola Rapicano e ampiamente documentato al servizio di Ferrante I d'Aragona e di Matteo III d'Acquaviva, furono miniati il Sant'Agostino, *Contra Faustum*, il quinto manoscritto dell'inventario di Gaillon del 1508, « Augustinus contra Faustum, couvert de cuyr rouge, garny de quatre fermaus d'argent doré »²⁷, e *l'Explanatio psalmorum*, ms. Additional 14781, della British Library di Londra. Quest'ultimo, miniato da Cristoforo Majorana per Ferrante d'Aragona, passa

²³ Parigi, BN, ms. latin 12947, Avril, *op.cit.*, p. 174-176, con bibliografia. Per l'attività di Cola Rapicano cf. A. Putaturo Murano, *Miniature napoletane del Rinascimento*, Napoli, 1973, p. 25 ss.

²⁴ Parigi, BN, ms. latin 7810, Inventario di Gaillon del 1508 n.66 : T. De Marinis, *op.cit.*, II, p. 73.

²⁵ Cf. ad esempio il commento di San Tommaso *In Isaiam Expositio* (Parigi, BN, ms. lat. 495), scritto da Venceslao Crispo nel 1489 e miniato da Matteo Felice ; Inventario di Gaillon del 1508 n. 23; T. De Marinis, *op.cit.*, II, p. 159-160.

²⁶ Parigi, BN, ms. latin 5827, Plutarco, *Vitae illustriorum virorum*, Inventario di Gaillon del 1508 n. 50 ; De Marinis, *op.cit.*, II, p. 132.

²⁷ Parigi, BN, ms. lat. 2082 ; A.C. de La Mare, *The florentine scribes of Cardinal Giovanni of Aragon*, in *Il libro e il testo*, atti del convegno internazionale Urbino 20-23 sett.1982, Urbino 1984, p. 208, n. 43 ; F. Avril, *op.cit.*, p. 176-177.

dalla biblioteca di Gaillon (n.1 dell'inventario del 1508) in quella del collegio dei padri gesuiti di Clermont e messo in vendita nel 1764. Nel 1824 compare nel catalogo della collezione Meerman ed infine dal 1843 è nelle collezioni della British Library di Londra²⁸.

Dalla biblioteca di Alfonso duca di Calabria provengono alcuni codici realizzati a Firenze quali *l'Etica Nicomachea* di Aristotele nella traduzione latina dell'Argiropulo, databile intorno al 1480²⁹ o lo splendido esemplare della *Cosmografia* di Tolomeo nella traduzione latina di Jacopo Angelo, scritto dal francese Hugues Comminel e illustrato da Francesco Rosselli con tavole di Pietro del Massaio, probabilmente da identificare con il « Ptholomeus, en grant volume, couvert de cuyr rouge, garny de fermaus de toton, en façon de coquille al numero 45 dell'inventario di Gaillon del 1508³⁰.

Dalla biblioteca del cardinale Giovanni d'Aragona (1456-1485), figlio di Ferrante, e inglobata alla sua morte in quella paterna, provengono altri codici comprati da Georges d'Amboise. E' il caso delle *Moralia in Job* di San Gregorio, trascritto a Roma nel 1485 da Giovanni Rainaldo Memmio e con un frontespizio realizzato da Bartolomeo San Vito³¹ e del San Tommaso d'Aquino, *Super Sententiarum* (n.7 dell'inventario di Gaillon del 1508) oggi nella Biblioteca Municipale di Louviers³². Nella stessa biblioteca sono conservati altri due manoscritti « napoletani », passati da Gaillon alla certosa di Bourbon-lez-Gaillon, fondata nel 1571 dal cardinale Charles I de Bourbon, e giunti nella sede attuale alla fine del XVIII secolo³³.

Contemporaneamente all'acquisizione dei manoscritti napoletani, il cardinale d'Amboise faceva trascrivere e miniare manoscritti per la sua collezione e per Luigi XII : « son influence s'exerça d'une manière décisive sur l'art des calligraphes et des enlumineurs de son temps », e lo stesso

²⁸ *Catalogus manuscriptorum codicum collegii Claromontani...*, Parigi, 1764, n. CDLXIII ; *Bibliotheca Meermanniana ; sive catalogus librorum impressorum et codicum manuscriptorum...*, l'Aja, 1824, n.416 ; *Renaissance painting in Manuscripts. Treasures from the British Library*, catalogo della mostra a cura di T. Kren, New-York, 1983, p. 99 ss., con bibliografia.

²⁹ Parigi, BN, ms. latin 6309 ; cf. Avril, *op.cit.*, p. 122-123, con bibliografia.

³⁰ Parigi, BN, ms. latin 4802 ; cf. M.P. Laffitte, « A propos du manuscrit latin 4802 : un exemple de restauration », in *Revue de la Bibliothèque Nationale*, 24, 1987, p. 42-55.

³¹ La presenza di opere realizzate da Bartolomeo San Vito nelle collezioni napoletane influenzò non poco la produzione locale, e soprattutto *l'atelier* di Cristoforo Majorana ; F. Avril, *op.cit.*, p. 166, con bibliografia.

³² Louviers, Bibliothèque municipale, ms.7 : H. Omont, *Catalogue général des Manuscrits des Bibliothèques publiques de France. Rouen.*, II, p.368; A. de La mare, *op.cit.*, p.269, n. 3.

³³ H. Omont, *op.cit.*, p. 365.

cardinale « proposa à ces artistes des modèles italiens ; il mit probablement sous leurs yeux les beaux manuscrits qu'il avait rapportés de Naples »³⁴. In alcuni manoscritti miniati per il cardinale è evidente, infatti, una contaminazione di motivi francesi e gusto italianeggiante ; l'influenza italiana si manifesta essenzialmente nelle ricche cornici miniate che inquadrano le scene, realizzate secondo i canoni tipici della miniatura francese tardoquattrocentesca. Ad esempio, alcuni partiti decorativi che accompagnano le scene delle *Antichità Giudaiche* di Giuseppe Flavio (ms.1581 della Bibliothèque Mazarine) sembrano addirittura opera di un miniatoredecoratore italiano³⁵, mentre nel *Fleur des Histoires* di Jean Mansel (ms. francese 54 della Biblioteca Nazionale di Parigi), opera di diversi miniatori, alcune cornici abitate da putti ricordano modelli napoletani, mentre uno dei maestri, autore di alcune scene con « figure piccole » sembra aver guardato con interesse la produzione dell'atelier dei Rapicano³⁶.

Queste, concludendo, sono solo alcune ipotesi di lavoro, da sviluppare in maniera organica, sull'influenza esercitata dalla miniatura napoletana sulla Scuola di Rouen.

Ora, come precedentemente è stato sottolineato, dato che « l'entrée des collections napolitaine et milanaise [nelle collezioni reali] allait accélérer le mouvement de renaissance artistique et littéraire, déjà largement amorcé en France »³⁷, non minor peso ebbe la collezione di manoscritti napoletani del cardinale d'Amboise, presente in Normandia a partire dal 1502. Ma c'è da dire che un bilancio più organico sugli scambi Napoli-Normandia agli inizi del XVI secolo non può prescindere da una catalogazione completa e quindi da una conoscenza analitica dei codici di provenienza napoletana entrati nelle collezioni dell'arcivescovo di Rouen. Di grande utilità sarà, infatti, lo studio critico del più volte citato inventario del 1508 al fine di ricostituire questo patrimonio oggi disperso tra la Biblioteca Nazionale di Parigi, le biblioteche di Louviers, Rouen, Oxford, Cambridge, Londra, Berlino ed altre, e verificare così di volta in volta, ed in maniera più precisa, l'assimilazione o meno della cultura rinascimentale napoletana in Normandia.

³⁴ G. Ritter, J. Lafond, *Manuscrits à peinture de l'École de Rouen : Livres d'heures normands*, Parigi, 1913, p. 7-9.

³⁵ *Ivi*, p.7 ss.; G. de la Batut, « Les principaux manuscrits à peintures conservés à la Bibliothèque Mazarine de Paris », in *Bulletin de la Société française de reproductions de manuscrits à peinture*, 1933, p. 53-57 ; *La Renaissance à Rouen*, catalogo della mostra, Rouen, 1980, p. 62 ss.

³⁶ Cf. soprattutto le c. 51, 52, 56v, 58v, 74, 87, 130v, 160v, 172v, 192v, 211, 216, 364 ; L. Delisle, *op.cit.*, I, p. 254; Ritter-Lafond, *op.cit.*, p. 12-13, 47, 49-50.

³⁷ Cf. la nota 16 di questo lavoro.

E se Carlo VIII, Luigi XII e il cardinale d'Amboise sono stati considerati a giusto titolo i fautori della « première Renaissance » in Francia, resta da verificare il ruolo esercitato dall'ambiente artistico napoletano - e in particolare dal gusto della corte dei Re d'Aragona, dall'architettura alla scultura, dalla pittura alla miniatura - sugli sviluppi di questo Rinascimento italianizzante nella valle della Loira e in Normandia. Da Napoli, oltre ai manoscritti, non bisogna dimenticare che erano giunti in Francia Fra Giocondo, Guido Mazzoni e Pacello da Mercogliano, « jardinier du roi », attivo, oltre che ad Amboise e a Blois, anche nel cantiere di Gaillon.

Gennaro TOSCANO

* Conferenza tenuta presso il Dipartimento d'Italiano dell'Università di Caen il 23 maggio 1990 (Equipe de Recherche des Départements d'Italien et d'Espagnol).